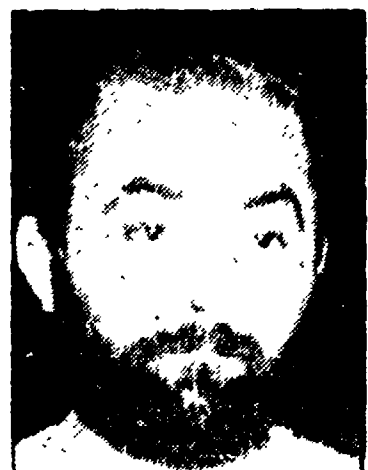


Sono ancora molte le case italiane prive di un bagno

ROMA — Sono ancora tante in Italia le abitazioni senza bagno. L'Istat ha rivelato che soltanto a Roma sono il tre per cento. Ma nelle altre città italiane è anche peggio. A Firenze manca il bagno nel cinque per cento delle case, a Bologna nel quattro, a Venezia nel sette. Con Milano si supera poi, il dieci per cento. A Torino il livello è del 13 per cento, come del resto a Genova, alla pari con Bari, Palermo e Reggio Calabria. Insomma la insufficienza di bagni è equamente ripartita, senza troppe distinzioni, tra nord e sud. Queste cifre, però, non indicano la frequenza dei servizi igienici in senso stretto come i gabinetti, ma soltanto la presenza di vasche da bagno o, quantomeno di docce nelle abitazioni. Sono dati che misurano un insieme di fenomeni sociali che sono emblematicamente racchiusi nel problema casa. Primo tra tutti quello della carenza di abitazioni. Infatti, non a caso, le più forti carenze di bagni si registrano là, dove gli stessi dati dell'Istat denunciano un maggiore affollamento nelle case, che a sua volta lascia intravedere la crisi di alloggi. Napoli, Taranto e Catania, che hanno un indice di affollamento di circa una persona per stanza fanno registrare la mancanza di bagni nel 14,7 per cento delle case. Un altro fenomeno che questi dati lasciano intravedere è quello dell'urbanizzazione che, soprattutto nel nord, è rivelato dalla presenza di un maggior numero di case dotate di bagno nella cinta urbana, piuttosto che nel centro delle città. Le case delle nuove zone sono, in altre parole, quasi tutte dotate di bagno.

Un'altra perizia per Ingeborg

MILANO — Sarà una perizia medica a stabilire se con un gesto violento e involontario sia possibile cavare gli occhi a una persona durante una feroce colluttazione. L'esame, disposto dal sostituto procuratore della Repubblica di Monza Carlo Sordi, è l'ultimo atto prima della formalizzazione dell'inchiesta sulla vicenda di Gabriele Ingeborg Hammer-Schmidt, la tedesca trentunenne aggredita e accecata nella notte tra il 14 e il 15 agosto, e la perizia potrebbe confermare la versione del giovane di Bovisio Masciago (Milano), Santino Bergomi, 25 anni, arrestato lunedì scorso dalla polizia. Bergomi, incensurato, ha confessato di essere l'autore del tragico gesto compiuto in un momento di rabbia. In giornata il magistrato monzese confronterà la sua versione con le testimonianze rese dalla tedesca e da altri emmergeranno contraddizioni formalizzerà l'accusa di lesioni aggravate.



Santino Bergomi

Golf, difetti ai freni?

PARIGI — Un milione di vetture uscite dalle fabbriche della Volkswagen e della Audi tra il marzo dell'83 e il maggio dell'84 devono tornare dai concessionari per essere revisionate. La notizia è stata diramata ieri a tarda ora dalla France Presse, a cui un portavoce delle due fabbriche automobilistiche avrebbe dato la notizia che i tecnici hanno riscontrato nelle vetture Golf, Jetta e Scirocco della Volkswagen e Audi 80 e Audi 100, dei difetti nella fabbricazione dei freni, che hanno convinto i costruttori a prendere questa misura d'emergenza. Far richiamare dai concessionari di mezzo mondo le vetture prodotte nel periodo «incriminato». Le due aziende, evidentemente, hanno ricevuto proteste da parte dei clienti ed hanno deciso di compiere seri controlli per individuare le carenze ed evitare conseguenze gravi. Non risultano proteste per le auto prodotte in periodi diversi.

Atterraggio d'emergenza di un «747»

PECHINO — Poteva essere un altro grave incidente. Ne ha dato notizia ieri il quotidiano dell'aerea di Pechino, e con inspiegabile ritardo. L'incidente, che peraltro non ha causato nessuna vittima, è avvenuto infatti il nove agosto scorso. Un Boeing «747» della compagnia cinese «Caac», in volo da Pechino a Francoforte, ha compiuto un atterraggio di emergenza negli Emirati arabi uniti, solo tre giorni prima del disastro in Giappone. Secondo il giornale, 16 minuti dopo il decollo da Sharjah (Emirati arabi riuniti), dove l'aereo aveva fatto scalo, uno dei quattro motori ha preso fuoco, costringendo il pilota a rientrare nello stesso aeroporto. Il pilota ha compiuto un difficile atterraggio dopo aver scaricato in volo oltre sedici tonnellate di carburante per evitare pericoli di esplosione e rispondendo alle domande dell'ispettore di volo, il giornale non ha precisato le cause dell'incidente.

«Ho cercato mio marito e mio figlio fra i morti del «Jumbo». Era come essere in guerra»

TOKYO — Le ipotesi si delineano con più precisione, in attesa dei risultati ufficiali della commissione d'inchiesta: lo stabilizzatore del «Jumbo» della compagnia di bandiera giapponese «Jal», precipitato sabato 17 agosto scorso, potrebbe essere stato «strappato» via anche a causa di una improvvisa turbolenza aerea, un fenomeno molto temuto dai piloti e che è già stato causa di incidenti in passato. La turbolenza avrebbe creato una tremenda pressione «esterna» sullo stabilizzatore già sottoposto a una forte pressione interna causata dalla rottura della paratia e dall'infiltrazione di aria pressurizzata nella coda dell'aereo. Due sollecitazioni contemporanee, tremende, alle quali il grande alettono verticale del «747» non avrebbe resistito. Questo e almeno quanto lascia intendere il direttore tecnico della compagnia, Hiroaki Hotoiu. Il ministro dei trasporti giapponese, Tokuo Yamashita, (che si trovava a bordo dello stesso aereo fino allo scalo di Tokyo, dove era sceso, due ore prima della tragica partenza del Jumbo per Osaka) invece ha prudentemente dichiarato che «le indagini sono appena cominciate. Occorrerà del tempo prima di conoscere le cause del disastro». Le dichiarazioni del ministro giungevano poco dopo che in parlamento, rispondendo alle domande di un deputato, l'opposizione, un addetto del ministero dei trasporti sosteneva ancora che la causa della scia-

Misterioso delitto scoperto in un appartamento di lusso

Giallo nei «quartieri alti»

Ricco libanese e una 17enne uccisi nella loro casa di Milano San Felice

Li hanno trovati in avanzato stato di decomposizione una settimana dopo la morte - Dietro l'attività di import-export dell'uomo qualcosa di più «pesante»? - La finestra era aperta, ma la porta blindata era sbarrata

MILANO — È già diventato il delitto della Settima Strada. Un delitto davvero misterioso maturato nel lusso ostentato della città satellite di Milano San Felice, cittadina per neoriches circonfdata dal verde asfittico di una periferia che non è ancora campagna. Due morti ammazzati a colpi di pistola. Lui, Mohamed Al Jarrah, architetto di origine siriana ma cittadino libanese, titolare di alcune aziende di export - import fra Italia e Svizzera. Età ufficiale: 38 o 39 anni. Difficile precisare. I carabinieri hanno trovato in casa almeno cinque fra patenti internazionali e documenti di identità con date di nascita differenti.

chitto siro - libano - italo-civile aveva acquistato l'appartamento di San Felice sembra allo scopo di rimanere vicino a Norina Menis, di 44 anni. La donna, legata da tempo ad Al Jarrah, è ricoverata in gravi condizioni all'istituto dei tumori. E la figlia Enayeh con il patrigno andavano a trovarla quasi tutti i giorni. Anche martedì 13 agosto la paziente aveva ricevuto una visita. Poi la figlia e Al Jarrah se ne erano ritornati a casa. Il giorno dopo avrebbe lasciato il padre per Lugano dove l'architetto siriano aveva la sede della «MJA spa» una delle sue aziende di export - import. E dove, fra l'altro, abita Habir, uno dei suoi tre figli, il quale sembra assistere il padre nella conduzione dell'impresa.



Nel tondo Sabrina Menis e nella foto accanto Mohamed Al Jarrah

Lei, Enrica Sabrina Menis, 18 anni a dicembre, figlia della convivente di Al Jarrah e, certamente, vittima innocente dei proclami del 7.65 utilizzati dal killer (un solo sicario?) per portare a termine il suo crudele compito. Due morti, dunque. Un duplice omicidio dai contorni allarmanti e indefiniti dietro i quali si agitano ipotesi tutte ugualmente valide, tutte ugualmente incerte: dal traffico internazionale di armi, all'importazione in grande stile di eroina. O forse tutte e due le cose insieme. Oppure qualcosa d'altro. Per ora, l'unica cosa certa sono i due cadaveri devastati dalla decomposizione trovati in un lussuoso appartamento di Milano San Felice l'altra sera, poco dopo le 22.

di ricerca e l'altro trascorrono altri due o tre giorni. E al fine Norina Menis non ha più dubbi: deve essere successo qualcosa. «Bisogna andare a vedere in casa - pare abbia detto ad un conoscente - o è successo un incidente o c'è stato un rapimento». Secondo quanto ha spiegato Norina Menis, Al Jarrah viveva infatti in permanente stato di allarme dato che si era accorto di essere seguito da circa un anno da due individui. Così, venerdì scorso 16 agosto un carabinieri suona alla porta dell'appartamento di San Felice ma nessuno risponde. Il mille se ne va. Ha svolto il suo compito. Quel che è successo verrà scoperto, incredibilmente, tre giorni dopo. L'insistenza di Norina induce un vicino ad avvertire le guardie giurate di San Felice a dare un'occhiata. I carabinieri scoprono una finestra semiaperta ed entrano ma un tanto orribile li respinge. Ormai non ci sono più dubbi; è accaduto qualcosa di grave. I carabinieri entrano nell'abitazione proprio dalla finestra. Il corpo di Al Jarrah è prono in corridoio, vicino alla porta blindata dell'ingresso, chiusa a chiave. Accanto al cadavere due bossoli calibro 7.65. I poveri resti di Enrica sono accanto al letto, nella camera della ragazza. A lei sono toccati quattro colpi come testimoniano i piccoli cilindri d'ottone vicini al corpo. Dapprima si pensa ad un omicidio suicidio. Poi l'ipotesi del duplice omicidio si impone. L'arma che ha ucciso i due colpi non si trovava, è scomparsa. Duplice assassinio, dunque, ma una certa-

mente non a scopo di rapina. Libano? Siria? È troppo presto per parlarne. Si spera anche di ottenere qualche indizio dai documenti trovati nella sede della «AL. MJA. spa» l'azienda milanese di export - import dell'architetto, con sede in Corso di Porta Vittoria 28. Non è affatto escluso che il professionista se ne servisse come attività di copertura per altri «affari» molto più redditizi ma anche ben più pericolosi che il semplice commercio internazionale di «oggetti preziosi, arredamento, materiale edile». Si spera di saperne di più anche da Raghid, 20 anni, il figlio di Al Jarrah, rintracciato dopo molti tentativi di volta nella sua abitazione di via Collina Azzurra, a Lugano. Raghid, fra l'altro, è in possesso delle chiavi dell'appartamento di San Felice. Le indagini, come si vede, non si presentano certo semplici. Anche perché gli assassini hanno avuto una settimana di tempo per scomparire.

Continua la «guerra delle bollicine». Lo scarso successo della «new coke» avvantaggia la sua diretta concorrente

La Pepsi offre Coca: «Possiamo permettercelo...»

ROMA — Singolare brindisi in contemporanea in venti paesi del mondo per salutare l'ormai prossimo arrivo sul mercato internazionale della nuova Coca Cola, attualmente in vendita solo in America e in Canada. A mezzogiorno di ieri, calici alzati neanche fosse Capodanno, giornalisti e imbottigliatori hanno conosciuto il nuovo look della bevanda più amata del mondo. E lo hanno potuto fare non per una iniziativa promozionale della Coca Cola (troppo ovvio) ma per una mossa pubblicitaria della Pepsi Cola, la più diretta concorrente, che ormai almeno negli Usa, sta da tempo facendo sentire il fiato sul collo al colosso di Atlanta. La «guerra delle bollicine», la più lunga mai combattuta (dopo le Crociate) continua dunque, senza esclusione di colpi, anzi mettendo in campo una nuova arma finora del tutto sconosciuta in questo match che dura da quasi un secolo: l'ironia. Sberzarla è facile, si dirà, quando le cifre da capogiro che finora avevano in gran parte riguardato il marketing della Coca Cola cominciano a riguardare anche la Pepsi Cola. Ed è ancora più

facile quando la diretta concorrente, riesce a «scivolare» sul proprio prodotto proponendo una nuova formula che, stando almeno ai divertenti video proposti ieri, agli americani non piace proprio. Scontentare gente che mediamente consuma circa 170 litri all'anno di bibite gassate significa aver topinato di brutto. Ma di questo parleremo dopo. I segreti delle grandi manovre che ci sono dietro questi tonfi, veri o presunti che siano, meritano qualche spiegazione in più. Ai «cocala» dipendenti-made in Italy, preoccupati che il sapore della loro bibita preferita possa essere veramente cambiato, possiamo dire che la nuova Coca Cola è diversa: più dolce, meno gasata, simile più a quella che rimane in fondo alla bottiglia grande quando non viene consumata, tutta e che a quella che sprizza via dalla lattina rossa appena aperta. Almeno così ci sembra. Non vorremo che la ben orchestrata pubblicità della Pepsi Cola avesse condizionato questo giudizio. E si. Perché questo va detto chiaramente. Se in una cosa certamente in questo momento la Pepsi ha battuto la Coca è nella capa-

cià di far parlare di sé. Certo anche questa tesi potrebbe essere clamorosamente smentita se un giorno, non si sa quanto lontano, ci verrà comunicato che l'annuncio del cambiamento del gusto della Coca Cola (agosto '85), il successivo ripensamento con l'immissione sul mercato della vecchia Coca Cola denominata «classic» (luglio '85) non erano altro che raffinati espedienti per far discutere del prodotto, per acquisire nuovi clienti più amanti del dolce, per riconquistare i vecchi ormai stanchi (ma solo apparentemente) della vecchia bevanda. Misteri del marketing. Intanto alla Pepsi se la ridono cifre alla mano. Ventidue milioni di consumatori sono stati sottoposti ad un test classico ma sicuro: bere da un bicchiere anonimo nei quali in un'ora c'era Pepsi in un altro c'era Coca Cola. Il 60 per cento ha scelto la Pepsi. Questo mentre alla sede di Atlanta della Coca Cola arrivano anche 1500 telefonate al giorno di consumatori indignati che rivolgono la vecchia, cara, frizzante bevanda. Della nuova neanche a parlarne. Alla Pepsi si ride ancora.



Le lattine di Coca Cola si interrogano: meglio new o classic? È una delle vignette umoristiche della Pepsi Cola

lo. Certo che involontariamente una mano sembra avergliela data proprio la Coca Cola che ormai ha scelto la via della doppia personalità. Ne soffre di questo la vecchia bibita di Atlanta ormai vicina al suo centesimo compleanno? Dovrà ricorrere alle cure di un manager del marketing un po' «psicanalista» capace cioè di ricondurre in una sola le due facce di questo stesso prodotto, se non nel gusto almeno nell'immagine pubblicitaria, che in questa nostra frenetica civiltà dei consumi forse conta più della sostanza? La risposta non tarderà ad arrivare. Nel fatturato annuo Usa delle bibite (25 miliardi di dollari, qualcosa come 46.000 miliardi di lire) il 36 per cento è ancora della Coca Cola. La Pepsi segue, staccato di dieci punti, ma non rinuncia all'insediamento. Per farlo ha scelto di invadere anche altri mercati oltre quello tradizionale americano. Una conquista certo meno allettante dato che, ad esempio, in Italia, si bevono solo 30 litri a persona e all'anno di bibite gassate. Ma è pur sempre un grosso mercato da conquistare. Ci riuscirà? Presto per dir-

Il clamoroso furto di Barcellona

Made in Italy gli arnesi del colpo al caveau

Hanno un alibi alcuni membri della banda dei romani - La polizia: «Tutto studiato»

BARCELONA — È ancora la «pista italiana» quella su cui lavora con maggiore impegno la polizia spagnola dopo l'audacissimo colpo al caveau di un'agenzia del Banco Hispano Americano a Barcellona. Nonostante le secche smentite dei sospettati (i dieci componenti la banda di scassinatori che furono arrestati il 19 marzo '84 mentre stavano per svaligiare un'altra filiale della stessa banca e desistettero in libertà dopo pochi mesi) e l'esibizione di ferrei alibi da parte di alcuni di essi, gli investigatori iberici continuano a essere convinti che sia proprio quella la pista buona. È vero che alcuni funzionari di polizia hanno definito «speculazioni infondate» le indiscrezioni della stampa, ma è anche vero che altri responsabili delle indagini precisano che «non è necessariamente occorsa la partecipazione di tutti i componenti il gruppo nell'operazione di scassinamento».

In sostanza, secondo gli inquirenti spagnoli, alcuni membri della «banda degli italiani» potrebbero essere rimasti a bella posta a casa loro in compagnia di testimoni protetti, mentre gli altri complici, magari insieme con malviventi spagnoli, portavano a compimento il progetto. A supporto di questa convinzione, la polizia cita il materiale utilizzato dai ladri e abbandonato sul posto. Si tratta di arnesi di fabbricazione italiana, tra cui un martello idraulico e, a quanto pare, una lancia termica (ma su quest'ultimo particolare non emerse strane contraddizioni nelle affermazioni dei responsabili delle in-

dagini: qualcuno sostiene infatti che la lancia termica non è stata utilizzata). E ancora: uno dei membri della banda, Andrea Tranchina, sarebbe stato visto alla frontiera franco-spagnola di Jaquerra alcuni giorni prima della scoperta del furto. Sulla ipotesi, avanzata da più parti, circa la presenza di un basista tra gli impiegati dell'istituto di credito, gli investigatori italiani non si sono mai spaventati la clientela. E la polizia richiama questo tipo, sull'onda della suggestione, tende a trasferirsi in banche più «sicure». La sensazione è invece che il bottino — senza raggiungere le punte favolose di altri analoghi episodi dentro e fuori della Spagna — sia assai consistente di quanto l'istituto di credito voglia far credere. Del resto, 300 delle oltre mille cassette di sicurezza che sono state aperte, erano «piene». E la polizia richiama l'attenzione sul fatto che — specie in estate, quando la gente va in ferie e lascia la propria casa — il contenuto «medio» di ogni mini cassetta è ben superiore ai 3 milioni. Per la cronaca, l'assicurazione rimborserà a ogni cliente derubato fortissimamente 500 mila pesetas (qualcosa più di 5 milioni di lire).

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	19 31
Verona	20 29
Trieste	18 25
Venezia	21 25
Milano	19 29
Torino	19 30
Cuneo	18 27
Genova	21 25
Bologna	18 30
Firenze	16 32
Pisa	16 29
Ancona	18 31
Perugia	18 28
Pescara	15 31
L'Aquila	np np
Roma F.	17 31
Roma U.	19 29
Dampob.	17 27
Bari	18 27
Napoli	18 31
Potenza	12 25
S.M.L.	16 28
Reggio C.	21 29
Messina	18 27
Palermo	24 27
Catania	18 29
Alghero	20 28
Cagliari	18 30

LA SITUAZIONE — È sempre un'area di alta pressione atmosferica a controllare il tempo in Italia. L'area si è costata un momento afflusso di aria fresca ed instabile proveniente dai quadranti nordoccidentali e diretta verso i Balcani che interessa marginalmente il settore nordorientale della nostra penisola. Il TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi di tipo cumuliforme sul settore alpino specie la parte orientale, sulle tre Venezie in minor misura sulle regioni adriatiche. Non è da escludere che qualche ammasso nuvoloso sia luogo a episodi temporaleschi. La temperatura senza notevoli variazioni si mantiene intorno a valori elevati, può diminuire temporaneamente solamente nelle aree interessate da eventuali temporali.